

Introduzione:

nei cinque cammini già vissuti nelle zone del paese abbiamo puntato l'attenzione sulle letture della domenica, con una linea di lettura suggerita dalla diocesi.

Non potevamo ripetere quelle riflessioni anche per attenzione a chi ha partecipato già alla Via Crucis nelle zone; inoltre pensavo significativo che dalle riflessioni proposte da qualcuno sia necessario lasciarsi coinvolgere più direttamente, rileggendo sulla propria vita stimoli offerto a tutti, ma specifici per ciascuno se oltre all'ascolto ci lasciamo coinvolgere...

Ho pensato allora di riprendere una Via Crucis del pomeriggio che ha ricevuto approvazione da chi partecipava: quella dove le singole riflessioni sono suggerite idealmente da alcuni dei personaggi che gli evangelisti indicano come di fatto presenti e , a vario titolo, coprotagonisti della strada di Gesù: Pilato, il Cireneo, Maria la madre di Giacomo, Disma, conosciuto anche come il buon ladrone, Giuseppe d'Arimatea.

Ognuno di loro può suggerirci qualcosa. Io provo ad ampliare e attualizzare, suggerendo altre riflessioni, qualcosa del loro messaggio.

PILATO

Uomo famoso... questo Pilato! L'unico, oltre Gesù, chiamato per nome nella professione di fede dei cristiani, nel Credo che diciamo ogni domenica "... e patì sotto Ponzio Pilato...". Finito anche tra i proverbi: rinunciare alle proprie responsabilità si dice *lavarsene le mani* e si riferisce a lui. Con le sue parole, poco pensate e dal peso autorevole, e la sua paura di giocarsi la sua responsabilità condanna un innocente, del quale intravede anche l'onestà... ma quando uno deve difendersi da possibili accuse dei suoi avversari, non riesce più a concedere spazio alla verità e alla giustizia. Il bello è che ritiene di avere le mani pulite del sangue del condannato.

Uomo famoso e imitato! Imitato anche quando giudichiamo e condanniamo le persone con parole che fanno solo di critica, che si allineano se facciano la voce forte e non cerchiamo la verità. Un vizio diffuso, ma anche un peccato; uno dei quali Papa Francesco lotta spesso: ascoltiamo alcune sue parole:

"Ma c'è una tentazione... è una tentazione che al diavolo piace tanto: quella contro l'unità, quando le insidie vanno proprio contro l'unità di quelli che vivono e lavorano nella Chiesa. E il diavolo cerca di creare la guerra interna, una sorta di guerra civile e spirituale. E' una guerra che non si fa con le armi, che noi conosciamo: si fa con la lingua".

Ci si schiera con un gruppo che si vede forte così da mettersi dalla parte di chi vince, indipendentemente dalla verità che si intravede, se pure la si cerca. Tante volte neppure interessa cercarla; non siamo neppure sfiorati dal pensiero che stiamo diffondendo parole che non sono reali, ma possono far male; le lanciamo senza guardare su chi cadono... come sassi che lapidano degli innocenti, dimenticando che solo chi è senza peccati può lanciare la prima pietra.

CIRENEO

Ci sono ancora i Cirenei nella nostra società? Ci sono gruppi, di credenti e non, che hanno nel loro logo, nel nome dell'associazione, proprio un rimando a questo sconosciuto agricoltore che torna dai campi e viene costretto a portare la croce. Cirenei di adesso sono i volontari di tante realtà, che usano tempo, energie e cuore per darsi da fare per gli altri, che si impegnano per sconosciuti verso i quali non avrebbero alcun dovere, ma valorizzando come unico legame forte quello dell'umanità: di appartenere alla stessa umanità sofferente ed essere mossi da sentimenti di umana solidarietà. *Credo negli essere umani che hanno coraggio, coraggio di essere umani...* dice una canzone molto condivisa dalla nostra Piccola Fraternità...

Ma ci sono anche i cirenei più anonimi e a tempo pieno o quasi: sono coloro che si dedicano ai loro amici e familiari; figli con genitori anziani, fratelli e sorelle che non possono lasciar solo chi tra loro è ammalato, diversamente abile e bisognoso di qualcuno che offra un aiuto nel vivere perché questo diritto di tutti ad alcuni è meno possibile senza il sostegno paziente e generoso, costante e silenzioso di alcuni cirenei.

Sono quelli che anche in questi giorni di festa non si allontanano dai loro cari, o da persone con cui hanno creato un legame grazie al volontariato, per aiutarli e così far gustare anche a loro, almeno un poco, la gioia della pasqua.

E non possiamo pensare a loro solo con rispetto e riconoscenza; dobbiamo anche lasciarci interrogare e chiedere se possiamo unirli almeno come volontari alla loro schiera silenziosa ma indispensabile per poterci ancora considerare una comunità giusta e saggia, solidale e attenta al valore delle persone, a partire da quelle più fragili, dimostrando a se stessi *il coraggio di essere umani*

MARIA, MADRE DI GIACOMO IL MINORE

Meno famosa di Maria Madre di Gesù, o di Maria di Magdala, meno famosa ma rappresentante di quelle donne di Gerusalemme su cui Gesù prega; quelle donne che piangono per i loro figli, che si preoccupano della loro crescita e realizzazione. Assomigliano a lei, incarnano la sua preoccupazione le mamme di oggi, ma anche le catechiste, le insegnanti, chi fa il turno in sala giochi, i capi scout, gli allenatori, i volontari di Casa Graziano, gli animatori del Grest, e chi offre qualsiasi forma di attenzione verso i più giovani... e tanti altri – uomini e donne per la verità - che vedono le qualità dei ragazzi, considerano l'impegno educativo profuso e si preoccupano che non vada perduta questa forza di amore messo in campo con tanta generosità... soprattutto se si tratta di figli di altri, ma che non fanno considerarsi estranei; di loro invece si occupano e si preoccupano perché hanno a cuore una società migliore, cominciando dai giovani. Sono quelli che dicono con la vita più che con le parole *I CARE*, mi interessa, e non pensano mai che "in fondo sono affari loro"; sono quelli che spesso si sentono delusi e forse a volte traditi, ma che anche la prossima volta si rendono disponibili e si danno da fare, anche se il loro servizio può rimanere nascosto e apparire senza grande frutto e nemmeno un pochino di riconoscenza.

DISMA, IL BUON LADRONE

Assomigliamo a Disma noi tutti, perché peccatori, malfattori, persone che riconoscono che se lui, Gesù nazareno che pende dalla Croce e non bestemmia, non maledice, se il falegname di Nazareth è innocente, non possiamo affermare lo stesso di noi. Ma possiamo riconoscere in un condannato il re della storia; in un uomo morente la fonte della vita, una vita vera, che va oltre quei pochi istanti che ci resta da vivere. Possiamo vedere in un uomo distrutto la potenza della misericordia di Dio, il Creatore che si dona fino a distruggersi, ma il cui amore non è senza frutto.

Anche se fosse l'unico che si rivolge a Gesù e viene assicurato della salvezza – *oggi stesso sarai con me nel mio regno* – almeno Disma, e i tanti disma che siamo noi pure, è ulteriore conferma che l'amore di Dio incarnato in Gesù non rimane senza frutto. Lui ci assicura che il seme anche quello caduto sulla strada, tra le spine, sta portando frutto... e quel frutto diventa vangelo di salvezza per i tanti malfattori di tutti i posti e tempi della storia umana... ne siamo conferma anche noi. Siamo anche noi, come peccatori che si pentono e ricevono il perdono, siamo vangelo della gioia; un vangelo che racconta come la potenza della pasqua non si ferma a quell'aprile dell'anno 30 dopo Cristo, ma raggiunge ogni pezzo di storia; quella parola non si spegne sul Calvario ma continua a risuonare in ogni angolo della terra

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Giuseppe d'Arimatea, uno del Sinedrio, per il suo ruolo è critico con Gesù, ma per la sua natura di uomo di fede è anche curioso; prova ad ascoltare le parole del falegname che da qualche anno gira per la Palestina e ora sembra definitivamente sconfitto, solo, abbandonato da tanti dei suoi, tradito da uno dei Dodici, rinnegato da colui che lui stesso aveva chiamato, formato e infine messo a capo del gruppo come pietra su cui costruire il nuovo tempio...

Giuseppe d'Arimatea di oggi siamo ancora una volta noi tutti, se siamo cercatori di Dio, se accettiamo di interrogarci con onestà e disponibilità per un vero cammino di fede; se non risolviamo definendoci "credenti ma non praticanti", quanto invece proviamo ad essere disposti a percorrere un cammino di fede

Assomigliamo a Giuseppe se non abbandoniamo sentimenti di pietà anche verso chi fin poco prima consideravamo un avversario, un predicatore che dice cose che ci mettono in discussione, e che ha usato parole forti verso il sinedrio che gestisce il potere in Israele, ma lui accusa di non essere fedele servitore dell'Alleanza

Giuseppe segue da lontano Gesù... ma chi può stabilire se il nostro cammino è ancora troppo lontano o in realtà è più vicino di quanto anche noi stessi possiamo pensare? Chi può decidere chi è dei nostri e di no? chi è degno di far parte del piccolo gruppo attorno a Gesù e chi deve restarne lontano? In chi consideriamo lontano talvolta ci sono interrogativi, e spesso, risposte, migliori di quanto esistano in chi appare, o si crede, più prossimo a Gesù

Giuseppe d'Arimatea, come anche il Cireneo, come Disma, ci dicono che Gesù non allontana nessuno, che accoglie tutti, partendo da quello che di buono hanno in cuore, e che lui, a differenza dei tanti Pilato che nascono e crescono ogni giorno, non chiude le porte a nessuno, non giudica e non condanna nessuno come definitivamente perso nessuno degli uomini e donne per le quali si è fatto uomo, simile a noi, solidale con i suoi fratelli fino alla morte e alla morte di Croce.